

Ponte e/o frontiera? La cultura ungherese nelle riviste fiumane tra le due guerre

ILONA FRIED

L PERIODO DI TRANSIZIONE TRA LA FINE DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE E L'ANNESSIONE DI FIUME ALL'ITALIA, TRA IL 1918 E IL 1924, È UN MOMENTO PIENO DI INCERTEZZE POLITICHE E DI CRISI ECONOMICHE; LE RIVISTE LETTERARIE SEGNALANO UN'APERTURA VERSO I TERRITORI VICINI, CIOÈ VERSO CULTURE CHE RITENGONO INTERESSANTI PER LA CITTÀ ANCHE DAL PUNTO DI VISTA ECONOMICO O POLITICO. GLI INTELLETTUALI FIUMANI, SECONDO le migliori tradizioni culturali della città, crocevia di lingue e di culture, desiderano svolgere il ruolo di intermediari nella situazione del primo dopoguerra.

Accenniamo solo brevemente al clima politico in cui la città vive e ad alcuni fatti politici:

Fra i territori richiesti nel Patto di Londra nel 1915 da parte dell'Italia non figura Fiume.

Il 28 ottobre 1918 Zoltán Jékelfalussy, l'ultimo governatore ungherese, lascia la città precedentemente occupata dalle truppe croate.

Il 30 ottobre il Consiglio Nazionale presieduto da Antonio Grossich dichiara l'annessione di Fiume all'Italia: per difendersi dai contrasti sempre più forti con le truppe croate in città, cinque fra i capi fiumani chiedono a Venezia la tutela della flotta italiana per Fiume.

Il 27 novembre il generale Marzano, che arriva con truppe italiane e che viene poi seguito da alleati americani e francesi,

Direttrice del Dipartimento d'Italianistica della facoltà di Magistero nell'Università *Loránd Eötvös* di Budapest, insegna letteratura e spettacolo italiano, occupandosi in modo particolare del Novecento. Ha curato edizioni antologiche di letteratura moderna, atti di convegni e pubblicato una sessantina di saggi. Ha organizzato convegni internazionali e partecipato a numerosi convegni in Ungheria e all'estero.

trova che i conflitti tra la popolazione croata e quella italiana siano sempre più profondi.

Il governo italiano, al trattato di pace di Parigi, si trova in una condizione assai contraddittoria – da una parte conformemente al Patto di Londra esprime la richiesta della Dalmazia, dall'altra si pronuncia per il diritto dei popoli e per l'autonomia nel caso di Fiume. Il conflitto della Dalmazia e di Fiume, «la vittoria mutilata», ha conseguenze molto serie sia sulla società italiana, sia sul piano internazionale.

Il 18 dicembre Riccardo Zannella, uomo politico di rilievo, capo degli autonomisti fiumani, torna a Fiume.

Il trattato di Parigi, nel febbraio del 1919, dichiara l'appartenenza di Fiume alla Croazia, decisione largamente contrastata dalla maggioranza della popolazione. La questione di Fiume diventa una questione importante anche per certe forze nazionaliste italiane che in essa trovavano l'occasione per lottare contro lo stato liberale.¹

Il 23 aprile 1919 la dichiarazione di Wilson esclude la possibilità dell'annessione di Fiume all'Italia. In un clima sempre più teso in città, fra la popolazione e, in modo particolare, i soldati francesi, ed inoltre tra i militari italiani e gli alleati, il 12 settembre 1919 D'Annunzio, con circa 2500 legionari, occupa Fiume e viene accolto con grande entusiasmo dalla maggioranza della popolazione.

D'Annunzio il 30 ottobre annuncia l'annessione di Fiume all'Italia.

Con il suo permanere la popolazione diventa sempre meno favorevole all'occupazione, sia a causa della situazione interna, innanzitutto per le difficoltà economiche, sia a causa di quella internazionale, che minaccia di rendere sempre meno fattibile la normalizzazione delle condizioni politiche sul piano internazionale. La questione di Fiume diventa così una questione che riguarda ormai la vita politica italiana e che D'Annunzio vuole sfruttare.

Il 20 settembre 1920 D'Annunzio dichiara la Reggenza italiana del Carnaro con la costituzione stabilita dalla Carta del Carnaro, cioè Fiume diventa uno stato autonomo.

Il 20 novembre il Trattato di Rapallo accetta l'autonomia di Fiume come stato indipendente (l'Italia riceve una parte dell'Istria, ma deve rinunciare alla Dalmazia con l'eccezione di Zara) e, malgrado il favore del parlamento italiano, D'Annunzio rifiuta l'autonomia e l'accordo viene attaccato sia dalla Jugoslavia sia dai nazionalisti fiumani, fortemente contrari alla clausola segreta secondo la quale una parte del porto di Fiume, il porto Baross, (lavori promossi dal Ministro Gábor Baross), diventerebbe il porto di Sussak, in territorio jugoslavo.

Fra il 24 e il 29 dicembre 1920 viene eseguito un blocco navale da parte dell'esercito italiano; le lotte, che durano 5 giorni, causano diverse vittime e l'evento viene ricordato come il «Natale di sangue». D'Annunzio si dimette

Successivamente i legionari lasciano la città, così anche D'Annunzio il 18 gennaio. Il capo provvisorio del governo diventa Antonio Grossich.

Il 24 aprile 1921 le elezioni sanciscono la vittoria di Riccardo Zanella con un programma che punta sull'autonomia della città, contro i sostenitori della necessità dell'annessione all'Italia. L'ex podestà Riccardo Gigante, appoggiato da ex-legionari,

da fascisti fiumani e da squadristi che erano arrivati da Trieste, fa bruciare le urne con le schede, ma con i verbali già pronti e messi in salvo non riesce ad invalidare i risultati delle elezioni.

Il 27 aprile 1921 squadristi armati ostacolano Zanella nell'insediamento nel suo ufficio.

Il 5 ottobre 1921 Zanella finalmente riesce a rendere noto il suo programma: mantenendo l'autonomia della città intende stabilire buoni rapporti sia con l'Italia sia con la Jugoslavia – in realtà però non è in grado di assicurare la stabilità della città, né di vincerne gli oppositori.

Il 3 marzo 1922, in seguito a una rappresaglia durata sei ore, gli squadristi triestini occupano il municipio e costringono Zanella a firmare un documento nel quale dichiara di non voler più partecipare alla vita politica di Fiume e riconosce come legittimo il Comitato di Difesa Nazionale al potere. Attilio Prodam diventa il capo del governo, nel frattempo avviene un fatto non trascurabile, il cambiamento politico in Italia: con la Marcia su Roma viene a crearsi un clima completamente diverso rispetto al precedente e Attilio Depoli prende il posto di Prodam.

Il 27 gennaio 1924 Mussolini firma il trattato di Roma: Fiume fa parte dell'Italia.

Così si conclude un periodo assai travagliato della città, un periodo in cui gli avvenimenti locali riguardano largamente questioni politiche italiane e internazionali. In merito ai dibattiti degli storici su questa questione accenniamo ad alcuni punti di vista e torniamo sull'argomento successivamente. Secondo lo storico Elio Apih già citato: «L'occupazione dannunziana di Fiume non fu una vicenda locale perché, com'è oggi concordemente ammesso, fu seguita da una marcia su Roma. Nello stato d'animo in cui si trovavano allora le truppe della Venezia Giulia, la marcia su Roma era possibile...».²

D'altra parte dobbiamo anche sottolineare che le strade di D'Annunzio e di Mussolini già dall'inizio dell'impresa fiumana segnalavano divergenze, Mussolini non interveniva nella vicenda del conduttore-poeta, cioè non si dimostrava interessato alla questione.

Durante il periodo fascista la «frontiera» diventò una periferia spesso luogo di scontri fra il governo, il corpo militare, i capi teoretici dell'imperialismo nazionalista e gruppi d'interesse economico: «un periodo di profonda crisi della moralità pubblica e di deterioramento di tutto l'organismo dello Stato, ... tanto più grave e irreparabile in quanto mimetizzato nelle apparenze speciose di più efficace difesa e rafforzamento dell'autorità»³.

LETTERATURA FIUMANA

Alcuni dei risultati migliori della letteratura fiumana negli anni '20, '30 e '40 si presentano sulle varie riviste letterarie, che si assicurano un ruolo di riguardo come intermediarie tra le varie culture.

Quelle più interessanti degli anni '20, sembrano «La Fiumanella» e «Delta» e negli anni '30, la rivista letterario-culturale «Termini». Si sa del ruolo degli

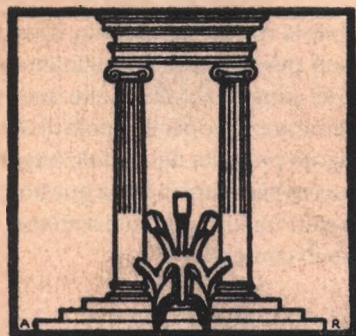
123953

GINO SIROLA

ACCORDI

MAGIARI

PREFAZIONE
DI
ALADÁR SCHÖPPFLIN



CASA EDITRICE « PARNASO » - TRIESTE

insegnanti e dei traduttori fiumani nei rapporti culturali italo-ungheresi fra le due guerre:¹ prima di tutto Gino Sirola, Silvino Gigante, Enrico Burich, mentre in Ungheria ha un ruolo importante l'impiegato d'Ambasciata: Antonio Widmar.²

I traduttori fiumani lavorano per le grandi case editrici. Silvino Gigante traduce il popolarissimo Ferenc Kőrmeny per Bompiani, Teo Ducci, uno dei più importanti traduttori di Baldini e Castoldi, che di origine budapestina, da ragazzo si era trasferito con la famiglia ad Abbazia per motivi di salute e traduce Mihály Földi, come anche lo scrittore-traduttore fiumano Mario Brelich Dall'Asta. *I ragazzi della via Pál* di Ferenc Molnár viene pubblicato quasi contemporaneamente da due traduttori: S. Gigante e E. Burich, ecc. Gli intellettuali fiumani, oltre ai loro contatti con quelli di Budapest, sono in contatto con Ignazio Balla (Ignác Balla), forse l'intermediario culturale di maggior spicco, che a partire dal 1926 vive a Milano, ed anche con Antonio Widmar, loro concittadino, che invece vive a Budapest e ha anche un ruolo importante nei contatti culturali fra l'Italia e l'Ungheria.

«LA FIUMANELLA», «DELTA», «TERMINI» – CONTATTI CULTURALI CON L'UNGHERIA

Lo studioso Gian Paolo Marchi ha trovato solo due numeri della rivista «La Fiumanella», la cui pubblicazione nel 1921 è dovuta alle tendenze autonomiste del periodo zanelliano di Fiume.³

Fra le opere ungheresi compaiono la poesia *Parente della morte*⁴ di Ady e la novella *Il materiale cattivo* di Mikszáth⁵. Nella nota editoriale si legge: «... Mikszáth ha appreso la sua smagliante prosa dalla straordinaria facoltà narrativa e dall'umorismo sempre vivace del popolo ungherese. Osservatore profondo e perspicace, sa ridare con maestria inimitabile la vita del suo popolo. Il suo umorismo e la sua vena comica, che attenuano il suo pessimismo, s'avvicinano a Rabelais, al genere di Anatole France, nell'*Isola dei pinguini*. ...In molte sue novelle descrive la vita medievale italiana, pieno di ammirazione per il popolo di Garibaldi, il quale è sempre ricordato da lui come una figura preferita del popolo ungherese.

Siamo fieri di far conoscere per primi in Italia questo grande scrittore dell'Ungheria.»⁶ In realtà erano già stati tradotti due suoi romanzi.⁷

Nell'editoriale dichiarano come scopo:

«Ci proponiamo:

di divulgare la cultura italiana nelle Nazioni del nostro retroterra (Jugoslavia, Ungheria, Cecoslovacchia, Austria e Germania);

di far conoscere all'Italia le Letterature e l'Arte di queste Nazioni;

di rendere nota l'attività artistico-letteraria della nostra Regione, tanto in Italia quanto nelle Nazioni suddette...»⁸

In quanto alla raccolta di pubblicità, come osserva il recensore, la rivista si rivolge anche al mondo economico – ma data l'insufficienza dei numeri, non pare possibile stabilire con certezza l'indirizzo culturale o politico della rivista.⁹

GINO SIROLA

**AMORE E DOLORE
DI TERRA MAGIARA**

Prefazione di MICHELE BABITS



“LA NUOVA ITALIA” EDITRICE
FIRENZE

Come viene accennato dalla critica, Piero Pillepich, poi esperto riconosciuto sul piano internazionale delle letterature in lingua spagnola, aveva in mente la pubblicazione di una rivista dal titolo «Il Rinnovamento». Nel 1924 invece esce per un breve periodo la «Vita Nova», redatta da Bruno Vukso alla quale collaborava Antonio Widmar e che pubblicava anche gli scritti dell'intellettuale Enrico Burich.

La rivista più importante del periodo e, forse in assoluto di Fiume, è «Delta», il cui primo numero esce nel marzo del 1923: Fiume in quel momento stava vivendo un momento di transizione, non apparteneva ancora all'Italia, anche se le trattative erano già in corso. La rivista si proponeva di osservare i punti d'incontro delle varie culture del «delta», e farli conoscere ai lettori. È assai probabile che non mancassero neanche interessi economici: la pubblicazione veniva finanziata dalla filiale fiumana dei Lloyd. I redattori erano: Arturo Marpicati, Bruno Neri e Antonio Widmar. Il bresciano Arturo Marpicati arrivò a Fiume nel 1919, già all'epoca conosceva bene Mussolini, e più tardi rivestì un ruolo politico di rilievo: capo del Partito Fascista e presidente dell'Accademia d'Italia. Marpicati ebbe buoni rapporti anche con l'Ungheria: il 18 maggio 1929 il «Console Marpicati», Presidente della Società del Carnaro, tenne il discorso inaugurale a Budapest a nome del Direttorio Nazionale Fascista a Budapest, per commemorare il barone bresciano Alessandro Monti e i suoi legionari del 1849.¹⁰ Marpicati tiene a sottolineare i meriti della Società Mattia Corvino nell'organizzazione della festa commemorativa, innanzitutto l'attività del Presidente Berzeviczy e del segretario Pietro Zambra, quest'ultimo, come è noto, prima di iniziare la sua carriera di cattedratico all'Università di Budapest, era docente di liceo a Fiume.

Il terzo redattore, Bruno Neri, è lo stesso Francesco Drenig, che nel 1913, dopo lo scioglimento della Giovine Fiume in occasione dell'istituzione della Polizia di Stato, con due complici fece esplodere una bomba nel palazzo del governatore. In quel periodo i fiumani fecero correre la voce che fosse stata la stessa polizia a causare l'incidente per provocare la città. Francesco Drenig, invece, compare nelle riviste come esperto delle letterature slave.

I sostenitori di «Delta» sono in definitiva i suoi stessi collaboratori. Oltre agli intellettuali locali ci sono anche quelli del gruppo de «La Voce» e altri con buoni contatti politici.¹¹

La «Premessa» similmente a «La Fiumanella» punta sulla trasmissione delle culture vicine:

«Delta» sarà una rivista mensile, che si propone di condurre a una sempre maggiore conoscenza reciproca le moderne letterature: italiana, magiara, slava, tedesca, cecoslovacca. Fiume – che appare invero come un «delta» su cui l'antica civiltà nostra viene a contatto con nuove civiltà in fermento – ci sembra favorire particolarmente il nostro proposito.

Non ci soffermiamo neanche un attimo a discutere sul carattere italiano di Fiume. Ciò, per noi, rimane verità indistruttibile.

Accetteremo, da qualunque parte venga, una seria collaborazione, volendo indicare, con l'onestà delle opere e con la serenità delle idee, come ci si possa sollevare e intendere in un'atmosfera superiore, specialmente in questa città, a cui è affidata soprattutto la missione ideale d'irradiare il pensiero latino verso i paesi dell'Oriente e, a tempo, di raccoglierne quanto d'originale e di fecondo essi vanno tuttavia creando.

Lavoreremo con l'ardore di chi sente tutta l'ansia della vita contemporanea, e con la gioia di uomini che sanno amare ogni vera espressione intellettuale, in pace ed in bontà.¹²

Come si capisce dall'articolo d'opinione, «Delta» continua l'eredità migliore di Fiume con la segnalazione della frontiera che collega le civiltà. Il clima politico non è ancora definitivamente stabile per quanto concerne gli orientamenti politici, con varie aperture che poi nel corso del tempo verranno a mancare. Fra i sostenitori della rivista figura anche Benito Mussolini.

Fra le pubblicazioni di «Delta» incomincia ad essere tradotto il romanzo di Kosztolányi, intitolato in italiano *Il poeta insanguinato*, di cui è uscita una prima parte con la premessa dell'autore, indirizzata al traduttore Widmar e con la lettera di Thomas Mann.¹³ Può darsi che ne siano ancora uscite altre parti a puntate, aggiunte alla rivista. Nella seconda annata figura come caporedattore Arturo Marpicati.

Sull'ultimo fascicolo dell'anno 1923 appare la «Nota»:

Un anno fa iniziammo «DELTA» promuovendo e caldeggiando intese e scambi letterari coi paesi del retroterra adriatico.

L'Italia nel programma politico in atto dichiara la necessità vitale di penetrarvi? Occorre, adunque, conoscerli quanto meglio si possa.

E avvicinare una letteratura vuol dire guardar sino al fondo dell'anima di un popolo.

Senza una parola di polemica – ma con l'opera audace soltanto – abbiamo ridotto al silenzio le magre riserve cicalate sul posto.

Ché dal Regno, e da chi conta, non ci è giunto che consenso e aiuto.

Un anno fa aprimmo, significativamente, la serie degli scritti italiani con le pagine d'un giovanissimo poeta e martire fiumano, Mario Angheben, che aveva per motto della sua vita – e l'ebbe per la sua morte – il virgiliano:

Italiam quaero patriam!

Ecco approdata la tua gente, o profetico eroe, dopo lungo errore, al porto sicuro della Patria cercata!

Nel giorno dell'approdo noi ci vediamo facilitato anche il modesto speciale nostro lavoro, in quanto l'Annessione di Fiume all'Italia coincide con l'accordo politico-economico di questa con la Jugoslavia.

Siamo quindi più che confortati, dall'eloquenza dei fatti odierni, nella convinzione di fare anche opera squisitamente nazionale.

Dell'Italia, presso i nuclei intellettuali più sensibili, ne' paesi retrostanti, diffondiamo, anzitutto, *la lingua!*

(Basta pensare agli autori stranieri che si vedono tradotti nel gloriosus idioma d'una grande nazione).

E dell'Italia, con nuovi contatti europei, facciam conoscere, uomini, cose, vita, tendenze contemporanee (come col recente Fascicolo: *l'Italia spirituale d'oggi*) e arricchiamo il movimento letterario generale.

L'arte e la letteratura (la Francia da tempo lo dimostra) possono, infine, spianare, più spesso di quanto superficialmente si creda, le vie alla politica.

Con questa coscienza entreremo nel secondo anno di vita.¹⁴

A parte i numeri tematici o doppi, gli altri sono di 34 pagine e strutturati nello stesso modo: letteratura italiana, letteratura straniera, notizie e recensioni, inoltre compaiono varie pubblicità e anche richieste d'abbonamento e offerte di altre pubblicazioni della rivista.¹⁵

1923 – 1. letteratura ungherese, 2. letteratura jugoslava 3. letteratura tedesca, 4. letteratura ungherese, 5. letteratura russa, 6–7. letteratura jugoslava, 8. letteratura romana, 9–10–11. fascicolo spirituale, 12. letteratura neo-ellenica.

1924 – 1. letteratura cecoslovacca, 2. letteratura romana, 3. letteratura jugoslava, 4. numero dedicato a Mario Angheben, 4. letteratura della Venezia Giulia.

L'apertura della rivista si rivela anche nei primi due numeri del 1924 per quanto concerne la tematica ungherese: due recensioni di libri e la critica di un concerto, che ci permettono di dedurre anche una certa flessibilità politica. Nella rubrica «Poltroncina occidentale» si legge la recensione di Leone Kochnitzky¹⁶ sul libro di Jean et Jérôme Tharaud: «*Quand Israele est Roi*» pubblicato con successo nel 1921 a Parigi. Uno dei fratelli-autori aveva precedentemente insegnato francese all'Università di Budapest e si era già occupato della cultura ungherese. Nei libri degli autori di grande cultura, «s'affermava un prodigioso ed affascinante talento di narratore e di stilista.»¹⁷ Malgrado il loro stile perfetto il recensore non è d'accordo sulla colpevolizzazione degli ebrei per le dure prove della «sorte» ungherese semplificando e falsificando notevolmente sia la storia ungherese sia il ruolo degli ebrei che Kochnitzky descrive dettagliatamente.

Definisce invece il libro di Ludwig Hatvany, *Das Verwundete Land*¹⁸ «*défense et illustration de la Nation Hongroise*», e sottolinea la cultura eccezionale del barone e il suo ruolo di spicco nella vita culturale ungherese, con un certo dispiacere però nei confronti dei suoi pregiudizi emozionali che giudica dovuti al suo stato di esiliato, mentre avrebbe potuto rappresentare gli interessi ungheresi all'estero.¹⁹

Un grande ungherese a Parigi è il titolo della cronaca del concerto parigino del compositore, allora già di fama mondiale, Béla Bartók, che chiama «il maggior creatore di musica che l'Ungheria abbia avuto»²⁰ e dice che «ha suonato la sua musica (anche quella di Kodály) con rara virtuosità». Alla fine dell'articolo stabilisce che alla Società delle Nazioni, che in quei giorni doveva decidere per il prestito da offrire all'Ungheria, poteva giovare, come propaganda, una visita del genere. «Ungheria oggi significa Béla Bartók, nello stesso modo che Jugoslavia vuol dire Mestrovic.»²¹

Oltre ai censori, giornalisti cosmopoliti o di sinistra, in base ai libri ricevuti (libri e riviste) si può costatare la presenza anche di altri indirizzi culturali. A proposito dei pareri su Delta troviamo quelli di Kosztolányi, Renée Erdős²²; riviste: «Röneszansz», «Nyugat», l'annuncio della nuova rivista in «Pesti Napló», «Az Újság», «Új Nemzedék»²³, «Corvina», «Napkelet»²⁴, «Nyugat», «Aurora», «Katholikus Szemle», «Magyar Kultúra», «A Cél», «Élet».²⁵

La presenza della cerchia di «Nyugat» negli ambienti fiumani si vede anche successivamente, prima di tutto nelle antologie redatte da Gino Sirola, a modo loro uniche nella diffusione della cultura ungherese in Italia fra le due guerre. Come poteva nascere la loro ammirazione per «Nyugat»? Forse grazie alla traduzione di Babits della Divina Commedia o forse per altre ragioni? Per il momento sarebbe difficile dare

termini

rivista mensile di cultura

Numero italo-ungherese

Olasz-magyar szám



MATTHIAS CORVINO

(Scultura di Giovanni Dalmata)

una risposta. È certo, però che non erano queste le opere richieste dal largo pubblico dei lettori, non erano esse a dominare il mercato, né potevano esserci ragioni politiche, come nel caso di alcune delle pubblicazioni, per esempio, di Margit Bethlen. All'interno dell'altra cerchia importante che figura su «Delta», individuiamo gli scrittori appartenenti a «Pesti Hirlap» – intellettuali in parte noti anche prima della guerra a Fiume: prima di tutto Jenő Rákosi, ma si possono leggere anche le opere di Renée Erdős.

Tornando ai programmi della rivista, dal confronto dei due articoli di fondo della redazione, quello della prima e della seconda annata, si capisce che gli scopi politici man mano diventano più sentiti. Malgrado ciò, gli autori che vi compaiono segnalano ancora una vasta panoramica. Forse il numero più interessante della seconda annata è l'ultimo, la letteratura della Venezia Giulia, che è una selezione degna di attenzione.²⁶

Dobbiamo sottolineare l'importanza delle due antologie di poesia ungherese di Gino Sirola, collaboratore delle riviste fiumane, con la premessa di Aladár Schöpflin per la prima, e di Mihály Babits per la seconda²⁷. Babits parla del ruolo della traduzione, della poesia: «se le nazioni vogliono arricchirsi reciprocamente con le anime loro, esse devono sfogliare a vicenda le liriche l'una dell'altra, rompendo il serrame della lingua straniera, come nelle *Mille e una notte* il pescatore rompe il sigillo sulla fiala di cristallo, dov'era racchiusa un'anima.»²⁸ Pone la domanda «che cosa mai sappiamo dare, non io od i miei compagni singolarmente, ma la lirica magiara tutta, la poesia di questo piccolo e sfortunato popolo, che mai può dare, quale arricchimento può significare per un popolo occidentale, dal passato così glorioso, dalla cultura così grande?», Ha la risposta: lo spirito e la cultura ungherese sono europei. «Ma, dietro a questo consapevole europeizzarsi, l'inconscio profondo dell'anima magiara è rimasto asiatico; come asiatica è la sua lingua, il manto formativo dei suoi pensieri e sentimenti.»²⁹

Il volume è a cura di Sirola, ogni poeta viene rappresentato con una, due o tre poesie, Ady, Babits, (*Ungheria mutilata*), Milán Füst, Oszkár Gellért, Arthur Keleti, Kosztolányi, Zoltán Nagy, Árpád Tóth, Lajos Kassák, (la prefazione sottolinea la sua simpatia per gli operai), Gyula Illyés, («il poeta dei contadini»), Tibor Marconnay, Andor Simon, György Sárközy, Lőrincz Szabó, Sándor Reményik («il migliore dei poeti irredenti magiari»). Le opere vengono precedute da ritratti brevi, anche quelli a cura di Sirola.

Con questa selezione antologica Sirola resta un letterato che ha saputo cogliere il meglio dei suoi tempi, cosa della quale potrebbe andare ancora fiero. Come viene dimostrato anche dalle sue lettere, subì molto l'influenza di «Nyugat» ed ebbe una grandissima stima per Babits.

A Termini, nel 1936, inizia la pubblicazione di un mensile letterario fiumano, che, malgrado il periodo poco propizio, si muove con uno scopo simile a quelli di «La Fiumanella» e di «Delta»: l'intermediazione tra le varie culture.³⁰ Sono già tempi in cui la politica culturale fascista cerca di influenzare la letteratura, e le pubblicazioni. Il caporedattore nel 1941, quando esce il numero sulla letteratura ungherese, è Gerini, fra i collaboratori ci sono scrittori di grande qualità e per niente compromessi

politicamente, come Enrico Morovich o Franco Vegliani. Nel 1937 nel numero croato esce per es. Ivo Andric, mentre fra gli italiani pubblicano, fra gli altri, Gadda, Montale, Moravia. Nel gennaio del 1938 sulla Romania, a un anno di distanza dagli accordi con Belgrado, pubblica su Mestrovi, nel gennaio del 1939 informano sulle traduzioni serbe, nel gennaio del 1940 sulla letteratura e sulla filosofia albanesi. In modo particolare dopo lo scoppio della guerra pubblica sempre di più letteratura e cultura ungheresi, forse anche a causa del moltiplicarsi dei temi-tabù aumentava l'interesse per la letteratura, per la cultura del paese alleato.

Il «Fascicolo straordinario» del 1941 è viva testimonianza dell'importanza che attribuiscono alla cultura ungherese.³¹ Il volume è di due parti: la prima presenta la letteratura e la cultura italiana in lingua ungherese, mentre la seconda quelle ungheresi in lingua italiana. Nella premessa il caporedattore ringrazia i promotori del numero: nomina in primo luogo János Hankiss professore di francese dell'Università di Debrecen, Kálmán Ternay dell'Università di Trieste e poi Gábor Oláh; i fiumani che vengono menzionati per il contributo al volume sono i professori Gino Sirola e Silvino Gigante. L'articolo che riguarda la politica culturale tratta della scuola italiana³², mentre vengono forniti articoli riassuntivi sulla cultura ungherese.

Il volume sembra rispecchiare una linea duplice: da una parte i criteri della politica, dall'altra quelli dell'alto livello estetico-culturale: accanto alla demagogia fascista, alla politica ungherese sempre più vicina all'irrigidimento, ci sono, concordemente alla premessa di Babits, le migliori tradizioni della cultura europea, degli alti valori dell'umanesimo, della letteratura, delle arti. Succede così che ritroviamo nello stesso volume Babits, *La preghiera di Giona*, Attila József, *Senza speranza*³³ e il resoconto di Kálmán Ternay sul nuovo elenco dei giornalisti ariani stilato da Kolozsváry-Bortsa, segno dell'ormai «purificata» politica culturale ungherese.

L'attività della generazione di Gigante, Sirola, Burich viene interrotta – nel caso di Gino Sirola anche tragicamente conclusa – dalla seconda guerra mondiale. Fra di loro è Burich quello che continua a lavorare anche nel secondo dopoguerra: Lukács lo traduce probabilmente dal tedesco ed è opera sua il romanzo-memoria di Kőrmendi: *l'Eclisse*. La storia tragica della città però non ostacola la nuova generazione degli uomini di cultura nel proseguire nelle loro attività: Leo Valiani storico, più tardi Senatore della Repubblica, Enrico Morovich, Franco Vegliani, Ladislao Mittner, Paolo Santarcangeli, Giorgio Radetti e altri fanno parte della cultura italiana.

N O T E

1 Cfr. E. Apih *Fascismo e antifascismo...* pp. 100–101 «che a suo modo rompeva, (D'Annunzio), per opera di letterati e giornalisti ansiosi di azione, la tradizione classicheggiante italiana della letteratura pura, che pareva esaurita. Larga diffusione ebbe, ... del 21 marzo 1919, un discorso sulla questione adriatica tenuto a Trieste dal Sem Benelli, che alcuni gruppi avevano allora proposto quale capo di un costituendo esercito fiumano (il progetto fu poi lasciato cadere per il timore che, oltre il confine jugoslavo, a Sussak, potesse realizzarsi un'iniziativa analoga». «A Trieste, già dalla

primavera del 1919, esisteva pure un Comitato segreto formato da ufficiali volontari ex-irredenti, il quale arruolava uomini per la causa fiumana... Il Comitato si radunava negli uffici ITO del Governatorato della Venezia Giulia (...); Giurati ritornò ancora a Fiume, con regolare permesso firmato proprio da quelli che avevano l'ordine di segnalare il passaggio e il fermo suo (...) Nel mese di agosto era continuata l'infiltrazione dei volontari (...) con passaporti falsi (...) Le condizioni per gli ufficiali che volevano portare la loro cooperazione era pari al trattamento economico dell'esercito regolare» (...). *ibidem*. p. 102.

«Evidente era l'interesse del capitalismo triestino all'annessione di Fiume all'Italia in quanto, non esistendo più la divisione delle sfere d'influenza commerciale fra i due porti, che la duplice monarchia aveva istituito, solo con l'annessione Trieste poteva controllare la possibile e temuta concorrenza dell'altro grande scalo giuliano. Lo stesso Wilson, durante una seduta del Consiglio supremo degli alleati, nel maggio 1919, disse:..., e questo interesse venne rilevato da altri uomini politici, e furono fatti pure i nomi di alcuni esponenti del capitale triestino, o ad esso legati, come Alberto Cosulich, Oscar Sinigaglia, ed il deputato fiumano Ossoinack, indicati come finanziatori e procacciatori di appoggi finanziari per D'Annunzio. Questo capitale era anche preoccupato di un possibile insediamento a Fiume di gruppi finanziari ed industriali francesi ed americani, con propositi di penetrazione economica nel retroterra che Trieste ancora considerava proprio.»

2 E. A. Fascismo pp. 104–105.

3 Lo cita P. Hansen, *op.cit.* p. 12, E. Apih: *L'area giuliana dalla dissoluzione dell'Austria-Ungheria allo scoppio della seconda guerra mondiale*, in «Società e Storia», 37, 1987, p. 642.

4 Si veda anche Zoltán Éder in *Contributi per lo studio della convivenza delle lingue e culture italiana ed ungherese nella città di Fiume*, in Roma e l'Italia nel contesto della storia delle Università, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1985, e Péter Sárközy, *Letteratura ungherese – Letteratura italiana*, Carucci editore, Roma 1990

5 Si veda anche di Ilona Fried, *Scelte di intellettuali fiumani*, in «A Meeting of Cultures», Penna, Budapest 1994, a cura di Ilona Fried; *Antonio Widmar, letterato e uomo politico*, in Tra totalitarismo e democrazia, Italia e Ungheria, ELTE TFK – Budapesti Dante Társaság, 1995; *Anni di guerra nella Fiume di Santarcangelo* in «La Frontiere par temps de guerre», Novecento, a cura di Gilbert Bosetti, Cahiers du Cercic, n. 19/1995, Grenoble, *Colloqui milanesi con il Senatore Leo Valiani (1993–1997)*, in «Metodi e ricerche», Rivista di studi regionali, n.2, luglio-dicembre, Udine 1999, *A «fiumaner dallam»: Antonio Widmar – Vidmar Antal a kultúrában és a politikában*, ITK, 1999, «Giobbe» un intellettuale del Novecento, «Nuova Corvina», 00, *La «geografia dell'anima»*, in «Barriera o incontro? I confini nel XX secolo», a cura di Marta Petricoli e Vittore Collina, Mimesis, Milano, 2000, *Még egyszer Antonio Widmarról*, «Élet és Irodalom», 2000. szeptember 8.

6 Numeri 1 e 3, dell'ottobre e del dicembre 1921. Gli autori dei numeri sono:

Ady Endre, Awe Renzo, Bezruc Petr, Bondois Virgilio, Cassandra (pseudonimo), Cocchi Giuseppe, De Zuani Ettore, Ewers Hanns Heinz, Fleischelen Căsar, Gelletich Ezio, Goll Iwan, Hajnal de Mario, Kalen A. Vilim, Kallós Zsigmond, Kamos Janko Polic, Krleža Miroslav, Leopardi Giacomo, Mariani Luigi, Mikszáth Kálmán, Moscardelli Nicola, Neri Bruno, Pillepich Piero, Ravegnani Giuseppe, Rilke Rainer Maria, Schiller Friederich, Schopenhauer Artur, Sirola Gino, Terzoli Ugo, Tomasi Francesco

7 *A Haldl rokona*

8 *A rossz anyag*

9 *op.cit.*, p. 150

10 si veda in Folco Tempesti, *La letteratura ungherese*, Sansoni, 1969

11 si veda Marchi, *op.cit.*, p. 137

12 «La Vedetta d'Italia» dà notizia simpatizzante del ballo organizzato da *La Fiumanella* – dato l'indirizzo filo-irredentista di La Vedetta – particolare potrebbe contribuire a un'immagine della

- rivista in questa direzione –, ma in sé non ne sarebbe prova, anche se fra i collaboratori si trovava Gino Sirola, collaboratore di *La Vedetta*. Bruno Neri, uno dei redattori della rivista, sarà più tardi anche collaboratore di «Delta». – si veda G.P. Marchi op.cit. pp. 137–138
- 13 *La Vedetta d'Italia*, Fiume, 1929. május 19
- 14 Gli autori dei numeri del 1923 sono i seguenti: Angheben Mario, Buzzi Paolo, Caecilia Marcella, Cazzamini-Mussi Francesco, Comisso Giovanni, De Zuani Ettore, Fiumi Lionello, Frontini Manzella, Gigli Lorenzo, Govoni Corrado, Marpicati Antonio, Meriano Francesco, Monti Augusto, Moscardeli Nicola, Neppi Alberto, Ortolani Sergio, Pompeati Arturo, Prezzolini Giuseppe, Provenzal Dino, Puccini Mario, Ravagnani Giuseppe, Rinaldi Renato, Widmar Antonio, Zanfognini Pietro.
- 15 «Delta», marzo 1923, Premessa della Redazione
- 16 Sulla fortuna del romanzo poi si vedano anche i saggi su A. W. elencati sopra.
- 17 «Delta», dicembre 1923
- 18 Annunciano i progetti per le pubblicazioni seguenti: Giuseppe Prezzolini, *Mi pare*, Arturo Marpicati, *La coda di Minosse*, A. Hernandez Catà: *I morti*, Kosztlányi, *Il poeta insanguinato Nerone*
- 19 Su Leone Kochnitzky si veda anche Giovanni Comisso: *Le mie stagioni*
- 20 «Delta», p. 22
- 21 Lipsia-Vienna, 1921
- 22 *Ivi*, pp. 23–24
- 23 *Ivi*, p. 25
- 24 *Ivi*, p. 25
- 25 N° 2
- 26 N° 3
- 27 N° 8
- 28 N° 12
- 29 Opere di Silvio Benco, Umberto Saba, Virgilio Giotti, Piero Pillepich, Osvaldo Ramous, Antonio Widmar, Giulio Barni, Biagio Marin, Giani Stuparich
- 30 Cfr. Folco Tempesti: *La letteratura ungherese*, Sansoni, 1969, bibliografia della letteratura ungherese
- 31 Gino Sirola, *Amore e dolore di terra magiara*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1932 p. 6
- 32 *op. cit.*, p. 6
- 33 Diventa poi bimestrale, nell'ultimo periodo esce semestrale, con l'ultimo numero del primo semestre 1943.
- 34 «Fascicolo straordinario», Numeri 53–61, Fiume 1941, Anno VI
- 35 di Giuseppe Bottai
- 36 Jónás imája, *Lassan, tünödve*